



Partecipare X DECIDERE

PROPOSTA PROGRAMMATICA DELLA CISL BASILICATA

VERSO IL PATTO SOCIALE

PER IL LAVORO, LO SVILUPPO
E LA COESIONE SOCIALE IN BASILICATA





Partecipare X DECIDERE

PROPOSTA PROGRAMMATICA DELLA CISL BASILICATA

VERSO IL PATTO SOCIALE

PER IL LAVORO, LO SVILUPPO
E LA COESIONE SOCIALE IN BASILICATA

Documento a cura della Segreteria Regionale della Cisl Basilicata:

Vincenzo Cavallo (segretario generale)
Luana Franchini (segretaria)
Carlo Quarantino (segretario organizzativo)

Deliberato il 14 gennaio 2026

Info:
USR Cisl Basilicata
Via del Gallitello 56, Potenza
Tel. 0971 47 67 73
usr.basilicata@cisl.it

SOMMARIO

Dopo il PNRR, il tempo delle scelte: lavoro, sviluppo e coesione per la Basilicata che verrà.

3

La partecipazione per una governance democratica del cambiamento

6

Dalla Cabina unica sulle crisi industriali alla strategia “Industria Futuro”

9

Infrastrutture fisiche e digitali per abilitare la coesione territoriale e connettere la Basilicata al mondo

11

Liberare il talento: capitale umano e buona occupazione per la Basilicata che cambia

13

Prendersi cura del futuro: sanità, welfare territoriale e inclusione per una Basilicata che non lascia indietro nessuno

16

Dalle aree interne un nuovo modello di sviluppo per l'intera regione

19

Valorizzare il capitale umano di donne e giovani per uno sviluppo inclusivo e sostenibile

21



Dopo il PNRR, il tempo delle scelte: lavoro, sviluppo e coesione per la Basilicata che verrà

Il 2026 non è un anno come gli altri: segna la conclusione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e rappresenta uno spartiacque per il futuro dei territori. È l'anno in cui saremo chiamati a misurare non solo quanto abbiamo speso, ma soprattutto che cosa avremo costruito. Qual è il lascito reale degli investimenti del PNRR in Basilicata? Quali infrastrutture materiali e immateriali resteranno? Quale capacità amministrativa, quale capitale umano, quale coesione sociale avremo rafforzato?

Il PNRR ha mostrato con chiarezza un punto cruciale: le risorse, da sole, non bastano. Senza una visione di lungo periodo, senza una programmazione condivisa, senza il coinvolgimento dei corpi intermedi e delle comunità locali, anche il più imponente piano di investimenti rischia di produrre risultati frammentati, diseguali e difficilmente sostenibili nel tempo. L'esperienza di questi anni ci consegna quindi un insegnamento fondamentale: la programmazione deve evolvere, diventare più partecipata, più territoriale, più orientata agli impatti sociali e non solo alla spesa.

5

È da questa consapevolezza che nasce questo documento di proposte. Un contributo aperto, rivolto alle forze politiche e agli schieramenti, ma soprattutto alla comunità lucana nel suo insieme. Un patto sociale per il lavoro, lo sviluppo e la coesione territoriale, capace di andare oltre le scadenze elettorali e di collocare le scelte di oggi dentro un orizzonte di almeno vent'anni.

La Cisl indica da tempo la via della partecipazione – istituzionale, economica e sociale – come condizione indispensabile per affrontare le grandi transizioni del nostro tempo e per rigenerare una democrazia che rischia di svuotarsi se non è capace di includere, ascoltare, costruire decisioni condivise.

Una priorità non più rinviabile riguarda il futuro delle aree interne. Occuparsi delle aree interne non significa occuparsi di una periferia residuale, ma del cuore stesso della Basilicata. Dal loro destino dipende il destino dell'intera regione. Garantire servizi essenziali – sanità, istruzione, mobilità, accesso digitale – nelle piccole comunità colpite da spopolamento e impoverimento economico e istituzionale è una questione di cittadinanza e di democrazia. Serve un piano mirato di investimenti che favorisca occupazione, infrastrutture, valorizzazione delle economie locali e delle identità territoriali, superando la

contrapposizione sterile tra città e aree rurali e costruendo un nuovo rapporto funzionale tra centri urbani e territori interni.

In questa prospettiva, la sanità e i servizi sociali rappresentano un banco di prova decisivo. La crisi pandemica ha reso evidente la fragilità dei sistemi troppo centrati sugli ospedali e poco radicati nel territorio. La Basilicata ha bisogno di “ricucire” i territori a partire dalla rigenerazione dei servizi pubblici essenziali, rafforzando la medicina territoriale, la telemedicina, l’assistenza domiciliare e l’integrazione socio-sanitaria, anche valorizzando gli investimenti già avviati con il PNRR. Allo stesso tempo, è necessario potenziare la rete dei servizi sociali per rispondere ai bisogni di una popolazione sempre più anziana e fragile, contrastando solitudine, marginalità e diseguaglianze di accesso.

La politica, troppo spesso schiacciata sul presente dalle scadenze elettorali, deve recuperare il senso del tempo lungo. I grandi cambiamenti richiedono pazienza, continuità, coerenza. Le vere infrastrutture strategiche sono anche quelle sociali e “capacitanti”: asili, scuole, università, servizi per la formazione, politiche attive del lavoro, welfare territoriale. Investire in queste infrastrutture significa generare benefici duraturi, ma anche effetti immediati in termini di occupazione, conciliazione tra vita e lavoro, qualità della vita.

6

Dietro i fenomeni di bassa natalità, invecchiamento ed emigrazione si nasconde una parola chiave: sfiducia. Sfiducia nel futuro, nelle istituzioni, nella possibilità di costruire un progetto di vita in Basilicata. Eppure sappiamo che la fiducia è un potente moltiplicatore economico e sociale. Senza legami, senza capitale sociale, senza comunità cooperative, non c’è sviluppo possibile. Per questo occorre rafforzare le connessioni tra generazioni, territori, saperi; colmare le fratture geografiche e digitali; investire nella cultura, nell’educazione, nella partecipazione civica.

La Basilicata non va letta solo attraverso i numeri, ma come un potenziale ecosistema in cui pubblico, privato, università, ricerca, associazioni e cittadini co-creano soluzioni innovative, sperimentano nuovi modelli di sviluppo, accrescono la consapevolezza collettiva. Solo una comunità informata, culturalmente attrezzata e partecipe è in grado di difendere il proprio futuro e di esercitare pienamente la cittadinanza. Infine, c’è una sfida culturale profonda: superare il fatalismo, l’idea che il destino sia già scritto. La Basilicata ha bisogno di audacia, di spirito cooperativo, di passione civile. Ha bisogno di una politica che abiliti e connetta, più che comandare dall’alto. Di una programmazione che parta dai territori e li accompagni, rendendo efficiente l’uso delle risorse

europee e orientandole a progetti integrati di sviluppo, lavoro e sostenibilità.

Questo è il senso del patto sociale che la Cisl Basilicata propone: non un elenco di rivendicazioni, ma una visione condivisa per il dopo-PNRR. Perché il 2026 non sia la fine di una stagione, ma l'inizio di una nuova fase di sviluppo giusto, inclusivo e duraturo per la Basilicata.





La partecipazione per una governance democratica del cambiamento

Attraverso la cultura della partecipazione vogliamo far maturare un rinnovato modello di governance che valorizzi il protagonismo dei soggetti sociali e delle comunità, dentro una visione “aumentata” della democrazia. L’idea di autosufficienza, coltivata per anni dai partiti nel chiuso delle stanze dei bottoni, non è più proponibile in uno scenario complesso e instabile come quello con il quale siamo chiamati a misurarci quotidianamente.

Per costruire il futuro di questa regione, il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali – che rappresentano il tessuto connettivo della società – non può essere confinato al rito formale della consultazione, ma deve fondarsi su una programmazione partecipata. Quest’ultima rappresenta la forma più avanzata di democrazia nelle società occidentali ed è già praticata con successo in numerosi contesti europei e italiani, capaci di tradurre il confronto sociale in decisioni pubbliche efficaci e risposte concrete ai bisogni collettivi.

Il confronto sul piano strategico regionale e sull’attuazione del PNRR è il primo terreno su cui sperimentare un nuovo modello di governance fondato sul reciproco riconoscimento e sul pluralismo delle forze economiche e sociali del territorio. Oggi disponiamo di opportunità straordinarie e di congiunture favorevoli, a partire dalle ingenti risorse economiche disponibili, che – se accompagnate da una programmazione politica consapevole – potrebbero determinare un’inversione di tendenza storica rispetto alle condizioni di sottosviluppo che da decenni denunciamo. Perché ciò avvenga è però indispensabile rafforzare la capacità di spesa degli enti pubblici, investendo in modo deciso sulle competenze e sulla qualità della governance.

9

Riteniamo che una dialettica corretta, franca e trasparente tra le istituzioni, intese come luoghi dell’esercizio della sovranità popolare, e le forze sociali, espressione di interessi collettivi diffusi, sia essenziale per dare contenuto e sostanza alla democrazia. Dal 1950, grazie alla lungimirante intuizione dei Padri Fondatori, la Cisl opera per unire i destini dei lavoratori a quelli del Paese e per ampliare gli spazi di una cittadinanza piena, fondata sulla partecipazione politica, economica e sociale.

In questa direzione si colloca oggi la legge sulla partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese (L. 76/2025), nata dalla proposta di legge di iniziativa popolare promossa dalla Cisl e sostenuta da circa 400

mila cittadini. Con l'approvazione definitiva da parte del Parlamento, quel percorso si è tradotto in un risultato storico, che introduce nel nostro ordinamento una disciplina organica della partecipazione gestionale, finanziaria, organizzativa e consultiva dei lavoratori.

La legge prevede forme di cogestione attraverso la presenza dei rappresentanti dei lavoratori nei consigli di sorveglianza e nei consigli di amministrazione, nonché la possibilità di integrare i consigli di amministrazione delle società a partecipazione pubblica con almeno un rappresentante dei lavoratori. In materia di distribuzione degli utili, la normativa introduce strumenti innovativi, come l'accesso contrattuale a piani di azionariato diffuso e la possibilità per gli azionisti-lavoratori di conferire i diritti di voto a trust dedicati alla gestione collettiva della partecipazione finanziaria.

Sono inoltre previsti meccanismi premiali per le imprese che coinvolgono attivamente i lavoratori in processi di innovazione e per i lavoratori che contribuiscono all'efficientamento e al miglioramento dei processi produttivi. La legge disciplina infine le ipotesi in cui le rappresentanze sindacali unitarie o aziendali hanno diritto a essere consultate in via preventiva e obbligatoria, estendendo tali procedure anche agli istituti bancari e alle aziende che erogano servizi pubblici essenziali.

10

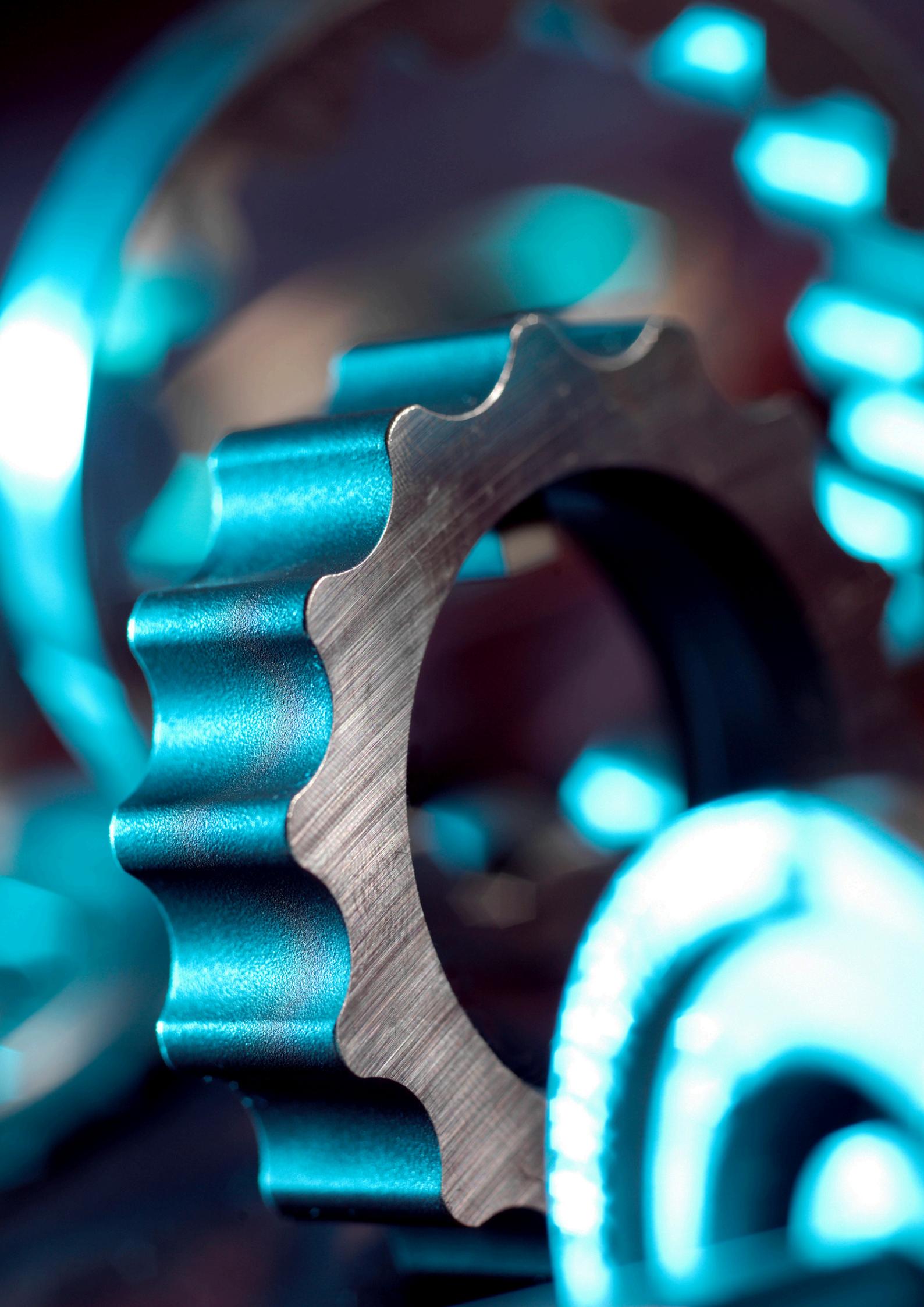
Con l'approvazione di questa legge si compie un passo decisivo verso una democrazia economica matura, capace di tenere insieme efficienza del mercato e solidarietà sociale, riconoscendo ai lavoratori un ruolo attivo sia attraverso la partecipazione al capitale d'impresa sia mediante la presenza nei luoghi decisionali delle aziende.

Si tratta, in definitiva, di costruire un nuovo paradigma economico in cui obiettivi di impresa e obiettivi sociali si integrano e si rafforzano reciprocamente, intercettando la sensibilità della parte più responsabile e lungimirante dell'imprenditoria sui temi della responsabilità sociale, della sostenibilità e del benessere di chi lavora. Con questa legge, la partecipazione non è più solo una rivendicazione culturale, ma un principio riconosciuto e praticabile, capace di rigenerare una democrazia affaticata e di riavvicinare i cittadini alle istituzioni.

Sintesi delle proposte

- Introdurre rappresentanti dei lavoratori negli organismi decisionali delle partecipate, rafforzando trasparenza e qualità delle scelte strategiche.
- Attivare tavoli permanenti di programmazione partecipata, coinvolgendo sindacati e parti sociali nelle politiche regionali di sviluppo.
- Premiare le imprese che adottano modelli partecipativi, attraverso criteri preferenziali nei bandi e negli strumenti di incentivazione regionale.
- Rafforzare il ruolo della concertazione territoriale, rendendola parte integrante dei processi decisionali regionali.
- Valorizzare le buone pratiche di partecipazione già presenti, creando una rete regionale di esperienze virtuose.
- Misurare e rendicontare gli effetti della partecipazione, in termini di produttività, benessere organizzativo e impatto sociale.





Dalla Cabina unica sulle crisi industriali alla strategia “Industria Futuro”

La Basilicata ha attraversato negli ultimi decenni fasi complesse di trasformazioni industriali e occupazionali, segnate da crisi profonde che hanno messo alla prova la capacità del territorio di mantenere occupazione e sviluppo. Alcuni poli produttivi storici sono stati duramente colpiti, creando impatti sociali ed economici che ancora oggi si riflettono sul tessuto regionale.

Il polo automotive di Melfi rappresenta uno dei principali asset industriali della Basilicata, ma sta attraverso un periodo di prolungata difficoltà dovuta alla instabilità del quadro normativo europeo sulla transizione alla cosiddetta mobilità elettrica, con ripercussioni che sono state particolarmente pesanti nelle aziende dell'indotto. Le vertenze aperte negli ultimi anni hanno evidenziato la necessità di accompagnare il cambiamento tecnologico con politiche attive per la formazione dei lavoratori e per la riqualificazione delle competenze.

Il distretto interregionale del mobile imbottito, un tempo simbolo di eccellenza e icona globale del Made in Italy, oggi è ridotto al lumicino, con molte aziende chiuse e una filiera fortemente indebolita. La crisi ha generato perdita di posti di lavoro, disarticolazione delle reti produttive e indebolimento della capacità di attrarre investimenti, accentuando lo spopolamento dei territori coinvolti.

13

Altre vertenze emblematiche – Favorit, Smart Paper, Valbasento etc. – hanno evidenziato i limiti delle risposte frammentate e della mancanza di strategie industriali di lungo periodo. La chiusura di stabilimenti, la riduzione dei livelli occupazionali e la gestione emergenziale delle crisi hanno avuto ricadute non solo sui lavoratori, ma anche sulle comunità locali e sulle economie territoriali. Allo stesso tempo, le estrazioni petrolifere risentono fortemente delle oscillazioni del mercato e non hanno finora prodotto le auspicate ricadute sul territorio in termini di investimenti e occupazione, anche in direzione della decarbonizzazione.

Queste esperienze mettono in evidenza la necessità di una gestione coordinata e strutturata delle crisi industriali, che superi la logica emergenziale e miri a costruire resilienza, innovazione e sostenibilità per il sistema produttivo regionale. La Cabina unica sulle crisi industriali rappresenta uno strumento fondamentale in questo senso, perché permette di concentrare competenze, risorse e politiche in un unico organismo di governance, capace di monitorare i settori strategici, prevenire i rischi e intervenire con azioni mirate.

Parallelamente, occorre delineare una strategia industriale di ampio respiro: la strategia “Industria Futuro”. Questa visione si propone di rafforzare i settori tradizionali, accompagnando la loro transizione verso modelli più sostenibili e tecnologicamente avanzati, e di stimolare l’innovazione in nuovi comparti strategici, dalla mobilità elettrica alla green economy, dalla manifattura digitale alle tecnologie per l’ambiente. L’obiettivo è creare un ecosistema industriale regionale più resiliente, competitivo e capace di generare occupazione stabile e di qualità.

In questo quadro, la strategia deve basarsi su alcuni pilastri: investimenti in formazione e riqualificazione dei lavoratori; sostegno alla ricerca e sviluppo; promozione dell’innovazione tecnologica e organizzativa nelle imprese; sviluppo di filiere locali integrate e valorizzazione delle eccellenze produttive della Basilicata. Solo con un approccio sistematico sarà possibile evitare che nuove crisi industriali abbiano gli stessi effetti devastanti del passato.

Sintesi delle proposte

- Istituire la Cabina unica sulle crisi industriali come organismo permanente di monitoraggio e coordinamento.
- Implementare piani di formazione e riqualificazione per i lavoratori dei settori in transizione, con focus su competenze digitali, green e tecnologiche.
- Sostenere la transizione del polo automotive di Melfi verso la mobilità sostenibile, creando sinergie con la ricerca universitaria e gli investimenti privati.
- Rilanciare filiere storiche come il mobile imbottito attraverso interventi di innovazione, internazionalizzazione e aggregazione di piccole e medie imprese.
- Accompagnare la nascita e lo sviluppo di nuovi settori industriali strategici, puntando su sostenibilità ambientale, digitalizzazione e innovazione tecnologica.
- Favorire la collaborazione pubblico-privato e la partecipazione dei territori nella definizione delle strategie industriali, per garantire una programmazione integrata e condivisa.



Infrastrutture fisiche e digitali per abilitare la coesione territoriale e connettere la Basilicata al mondo

La Basilicata continua a scontare una rete infrastrutturale fragile e insufficiente, una criticità strutturale che indebolisce la regione e ne frena le prospettive di crescita. In un territorio che può essere considerato, per estensione e caratteristiche, una vasta area interna, l'offerta e la qualità dei servizi di pubblica utilità restano limitate. Ne deriva un quadro di marcato svantaggio infrastrutturale, evidente non solo nel confronto con la media nazionale ma anche rispetto al resto del Mezzogiorno.

Le ricerche più recenti disponibili confermano che il divario digitale rimane uno dei nodi centrali. La diffusione delle connessioni Internet ad altissima capacità in Basilicata è ancora sensibilmente inferiore rispetto alle altre aree del Paese, con una quota significativa di famiglie che vive in zone non adeguatamente servite. Questo ritardo tecnologico incide direttamente sulla competitività del sistema produttivo, sull'accesso ai servizi di cittadinanza e sulle opportunità di inclusione sociale.

Analoghe difficoltà emergono nel settore del trasporto pubblico locale. Gli indicatori utilizzati negli studi di settore mostrano come l'offerta di mobilità nei comuni capoluogo lucani resti ampiamente al di sotto dei livelli medi nazionali e inferiore anche a quelli di molte realtà del Mezzogiorno. Tale carenza penalizza la mobilità quotidiana delle persone, limita l'accesso al lavoro, allo studio e ai servizi essenziali, e accentua l'isolamento di ampie porzioni del territorio.

16

Analisi condotte da autorevoli istituzioni economiche e finanziarie sottolineano inoltre come il persistente divario infrastrutturale tra Nord e Sud sia legato anche alla diversa capacità amministrativa. Studi e rapporti evidenziano che, a parità di opere e di soggetti attuatori, nelle regioni meridionali i tempi di affidamento ed esecuzione risultano mediamente più lunghi, con effetti negativi sull'efficacia della spesa pubblica e sulla tempestività degli interventi.

Le ricerche convergono su un punto chiave: le infrastrutture rappresentano uno dei pilastri fondamentali per sostenere lo sviluppo economico, la crescita delle imprese, la mobilità e l'accesso effettivo ai diritti e ai servizi. In particolare, gli studi sulla relazione tra dotazione infrastrutturale e disuguaglianze territoriali mostrano come una parte rilevante delle differenze di reddito tra le aree del Paese sia riconducibile proprio alla diversa qualità e quantità delle infrastrutture disponibili.

Le infrastrutture di trasporto e le reti materiali e digitali ampliano le opportunità individuali, valorizzano il capitale umano e contribuiscono a ridurre le disuguaglianze. In questo quadro, i programmi straordinari di investimento pubblico, a partire da quelli finanziati a livello nazionale ed europeo, rappresentano per il Mezzogiorno e per la Basilicata un'occasione strategica e difficilmente replicabile: rafforzare le reti infrastrutturali significa compiere un investimento lungimirante, capace di produrre benefici duraturi sul piano economico e sociale.

Sintesi delle proposte

- Potenziare la connettività digitale, superando il divario tecnologico che interessa vaste aree della regione.
- Rafforzare il trasporto pubblico locale, migliorando accessibilità e mobilità tra comuni montani e valli.
- Accelerare i procedimenti amministrativi, riducendo i tempi di realizzazione delle opere.
- Investire nelle infrastrutture strategiche, contrastando disuguaglianze e fragilità territoriali.



Liberare il talento: capitale umano e buona occupazione per la Basilicata che cambia

Il futuro competitivo della Basilicata si gioca in larga misura sul rafforzamento del capitale umano e sulla qualità del lavoro. Studi e rapporti nazionali ed europei concordano nel rilevare come la domanda di competenze tecniche, digitali e specialistiche sia in costante crescita, mentre il mercato del lavoro tende a penalizzare sempre più le mansioni a basso contenuto di conoscenza. In questo scenario, anche la Basilicata è chiamata a cogliere appieno le opportunità offerte dalla transizione tecnologica, digitale ed ecologica, che stanno già trasformando l'organizzazione del lavoro, i modelli produttivi e i rapporti tra imprese e lavoratori. La pervasività e rapidità di alcuni cambiamenti – si pensi al tema della AI – impongono di agire subito.

La formazione continua rappresenta una leva strategica imprescindibile per qualificare l'occupazione esistente, sostenere l'innovazione e accrescere la competitività del sistema produttivo regionale. Le analisi più recenti evidenziano come l'investimento in apprendimento permanente sia uno dei principali fattori di resilienza dei territori, soprattutto in quelli caratterizzati da una struttura produttiva fragile e da una prevalenza di piccole e micro-imprese, come nel caso lucano. I programmi di investimento nazionali ed europei offrono, da questo punto di vista, un'occasione straordinaria per rafforzare le competenze degli adulti, ridurre i divari territoriali e costruire un mercato del lavoro più inclusivo.

19

Una delle principali sfide affidate alle Regioni, che detengono competenze decisive in materia di formazione professionale, è quella di superare il disallineamento tra sistema educativo e fabbisogni reali del tessuto produttivo. In Basilicata pesa l'assenza di un sistema pienamente integrato tra istruzione, formazione professionale e politiche attive del lavoro, nonché la carenza di strumenti stabili di analisi e previsione delle competenze richieste dalle imprese. Colmare questo gap è una condizione necessaria per contrastare la dispersione scolastica, intercettare i giovani che non studiano e non lavorano e accompagnare le transizioni professionali lungo tutto l'arco della vita.

In questo quadro, va rilanciato con decisione il ruolo dell'istruzione tecnica e della formazione terziaria professionalizzante, che in molte realtà italiane ed europee ha dimostrato di favorire un rapido e qualificato inserimento lavorativo. Il rafforzamento di percorsi formativi fortemente connessi al sistema produttivo, costruiti attraverso il dialogo sociale e la bilateralità, può rappresentare uno degli strumenti più

efficaci per rispondere ai fabbisogni di competenze avanzate e per offrire ai giovani alternative concrete alla migrazione.

Un tema strutturale, ampiamente documentato da studi statistici e ricerche accademiche, è la difficoltà del Mezzogiorno – e della Basilicata in modo particolare – di trattenere e attrarre capitale umano giovane e qualificato. La perdita costante di laureati e professionisti impoverisce il tessuto economico, riduce la capacità di innovazione delle imprese e alimenta un circolo vizioso che mantiene il sistema produttivo di piccole dimensioni e a basso valore aggiunto. Contrastare questa dinamica richiede politiche integrate che agiscano contemporaneamente su lavoro, formazione, ricerca, qualità dei servizi e condizioni di vita.

In questo senso, l’Università della Basilicata e il sistema regionale della ricerca sono chiamati a svolgere un ruolo sempre più centrale nella costruzione di un ecosistema dell’innovazione. Il rafforzamento dell’interconnessione tra università, enti di ricerca, imprese e pubblica amministrazione è una scelta obbligata per sostenere un modello di sviluppo fondato sul digitale, sulla sostenibilità ambientale e sull’innovazione dei processi e dei prodotti. L’ampliamento dell’offerta di alta formazione specialistica e di percorsi di ricerca applicata, anche attraverso partenariati nazionali e internazionali, è essenziale per creare opportunità di lavoro qualificato e frenare l’emorragia di capitale umano.

20

Accanto alla questione giovanile, non possono essere trascurati gli effetti della crisi demografica e dell’invecchiamento della forza lavoro. Le analisi demografiche mostrano come la Basilicata presenti una quota crescente di lavoratori maturi, una tendenza destinata a consolidarsi nel tempo. Questo impone di investire con continuità sulla formazione permanente, sull’aggiornamento delle competenze e sull’innovazione organizzativa, promuovendo modelli di gestione delle risorse umane capaci di valorizzare una forza lavoro multigenerazionale e di favorire il trasferimento di conoscenze tra generazioni.

Un capitolo centrale delle politiche del lavoro riguarda la qualità dell’occupazione e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Gli infortuni e le malattie professionali rappresentano una vera e propria emergenza sociale, che richiede un rafforzamento delle politiche di prevenzione, controllo e responsabilizzazione delle imprese. La Regione può svolgere un ruolo decisivo nell’adattare le strategie nazionali alle specificità del tessuto produttivo locale, caratterizzato da una forte frammentazione e dalla presenza diffusa di piccole imprese.

In tale prospettiva, il potenziamento dell’osservatorio regionale sulla

sicurezza sul lavoro può diventare uno strumento strategico di coordinamento, analisi e indirizzo delle politiche di prevenzione. Accordi di filiera, in particolare nei settori più esposti al rischio come edilizia e agricoltura, possono contribuire a diffondere buone pratiche, valorizzare le imprese virtuose e rafforzare la cultura della legalità e della tutela della salute. A ciò vanno affiancate campagne di sensibilizzazione rivolte alle comunità locali e al sistema scolastico, per affermare il principio che la sicurezza è parte integrante della qualità del lavoro e dello sviluppo.

Sintesi delle proposte

- Costruire un sistema regionale integrato di istruzione, formazione e lavoro, basato sull'analisi permanente dei fabbisogni professionali e sul coinvolgimento delle parti sociali.
- Rafforzare l'istruzione tecnica e la formazione terziaria professionalizzante, collegandola stabilmente alle filiere produttive regionali.
- Sostenere la creazione di lavoro qualificato attraverso ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico, rafforzando il ruolo dell'Università e dei centri di ricerca.
- Introdurre incentivi selettivi per imprese che investono in occupazione stabile e di qualità, formazione continua e partecipazione dei lavoratori.
- Attivare politiche di attrazione e rientro dei giovani qualificati, integrate con misure su casa, servizi, welfare territoriale e qualità della vita.
- Promuovere la formazione permanente dei lavoratori maturi, favorendo l'adattamento tecnologico e l'innovazione organizzativa.
- Rafforzare le politiche di salute e sicurezza sul lavoro attraverso osservatori, accordi di filiera e meccanismi premiali per le imprese virtuose.
- Sostenere la buona occupazione nelle filiere strategiche regionali, a partire da transizione ecologica, digitale, agricoltura di qualità e servizi alla persona.



Prendersi cura del futuro: sanità, welfare territoriale e inclusione per una Basilicata che non lascia indietro nessuno

La Basilicata si trova ad affrontare una fase di crescente fragilità sociale, fortemente intrecciata ai profondi cambiamenti demografici in atto. Diverse ricerche descrivono una regione caratterizzata da un progressivo invecchiamento della popolazione, dalla riduzione delle fasce più giovani e dall'aumento delle condizioni di non autosufficienza e di cronicità. Queste trasformazioni non rappresentano soltanto una sfida sanitaria, ma investono in modo strutturale il sistema di welfare, la coesione sociale e la qualità della vita delle persone e delle comunità.

In questo contesto, il concetto di benessere equo e sostenibile assume un ruolo centrale nell'orientare le politiche pubbliche. Le principali analisi sullo stato sociale della regione evidenziano come persistano divari territoriali, generazionali ed economici che incidono sull'accesso ai servizi essenziali e sulle opportunità di vita, soprattutto nelle aree interne e nei contesti più periferici. Migliorare la qualità della vita dei cittadini lucani richiede dunque politiche mirate, capaci di integrare dimensione sanitaria, sociale e territoriale in una visione unitaria.

Le politiche di welfare sono chiamate a rispondere in modo innovativo all'“inverno demografico” e alle nuove fragilità sociali che ne derivano. L'aumento della popolazione anziana, l'incidenza crescente delle malattie croniche e degenerative e la maggiore domanda di assistenza continuativa impongono una profonda revisione dei modelli tradizionali di sanità e assistenza. I rapporti di settore mostrano come i sistemi fortemente centrati sull'ospedalizzazione e su strutture di grandi dimensioni risultino poco efficaci in territori complessi e a bassa densità abitativa come la Basilicata, contribuendo ad ampliare le disuguaglianze di accesso alle cure.

Le analisi comparative sui servizi sanitari segnalano criticità persistenti in termini di offerta specialistica, continuità assistenziale e capacità di trattenere i pazienti all'interno del sistema regionale. Il ricorso significativo alla mobilità sanitaria verso altre regioni viene interpretato dagli studi come un indicatore di difficoltà strutturali e organizzative, più che come un semplice problema di dotazione quantitativa. Ciò conferma la necessità di un cambio di paradigma: non basta aumentare l'offerta ospedaliera, ma occorre ripensare l'intera architettura del sistema sanitario regionale.

La sanità lucana ha bisogno di ripartire dal territorio, facendo della

medicina territoriale e di prossimità il perno di una nuova organizzazione dei servizi. Case e Ospedali di comunità, assistenza domiciliare integrata, presa in carico multidisciplinare e continuità tra ambito sanitario e sociale devono diventare strumenti ordinari e non sperimentali. In questa prospettiva, è fondamentale investire in risorse umane, superando la cronica carenza di personale, e in tecnologie che consentano nuovi modelli di cura, dalla telemedicina alla sanità digitale, capaci di raggiungere anche le aree più isolate.

Accanto alla sanità, è indispensabile una profonda riprogettazione delle politiche socio-assistenziali. Le fragilità sociali – anziani non autosufficienti, persone con disabilità, famiglie in difficoltà, nuove e vecchie marginalità – richiedono interventi integrati e personalizzati. In Basilicata, come segnalano numerosi studi sul welfare locale, il problema principale non è soltanto la carenza di servizi, ma anche la loro disomogeneità territoriale e la difficoltà di accesso, che spesso si traduce in una negazione di fatto dei diritti di cittadinanza.

Il servizio sociale professionale, il segretariato sociale, il pronto intervento per le emergenze, l'assistenza domiciliare, i servizi residenziali e semiresidenziali e i centri comunitari devono essere riconosciuti come servizi pubblici essenziali e pilastri della coesione sociale. La recente evoluzione del quadro normativo nazionale in materia di assistenza agli anziani non autosufficienti apre spazi importanti per l'innovazione del welfare, ma richiede un forte protagonismo delle istituzioni regionali e locali per garantire un'attuazione efficace, partecipata e adeguatamente finanziata.

24

La Basilicata ha oggi l'opportunità di costruire un sistema di protezione sociale fondato su diritti universali, solidarietà e prossimità, capace di rispondere ai bisogni fondamentali della persona e, allo stesso tempo, di generare nuova occupazione qualificata nei servizi alla persona. In coerenza con i principi della legge quadro sui servizi sociali e con una visione del welfare come bene comune, è necessario promuovere nuovi modelli di partecipazione democratica che valorizzino il ruolo dei territori, del terzo settore e delle organizzazioni di cittadinanza attiva.

In questa direzione, un patto regionale per il sociale tra Regione, Comuni e rappresentanze sociali può rappresentare lo strumento per avviare un percorso strutturato, basato su un'analisi condivisa dei fabbisogni e delle criticità, e orientato alla definizione di un nuovo modello di politiche sanitarie e socio-assistenziali. Un modello capace non solo di garantire tutele e servizi, ma anche di rafforzare la coesione sociale e di contrastare le disuguaglianze che attraversano la società lucana.

Sintesi delle proposte

- Rafforzare la sanità territoriale e di prossimità, integrando medicina territoriale, assistenza domiciliare e servizi sociali.
- Investire in risorse umane e innovazione tecnologica in sanità, superando carenze di personale e modelli organizzativi obsoleti.
- Garantire l'accessibilità universale ai servizi socio-assistenziali con interventi personalizzati e attenzione alle aree interne.
- Sviluppare un sistema integrato di welfare per la non autosufficienza, evitando l'istituzionalizzazione impropria e favorendo la presa in carico domiciliare.
- Promuovere un patto regionale per il sociale, coinvolgendo Comuni, parti sociali e terzo settore nella programmazione dei servizi.
- Valorizzare i servizi sociali come generatori di buona occupazione, investendo nella professionalizzazione e nella qualità del lavoro di cura.
- Rafforzare prevenzione e promozione della salute attraverso politiche di comunità e stili di vita sani.
- Sostenere la partecipazione civica e il ruolo delle reti territoriali per costruire un welfare più vicino alle persone e alle comunità.



Dalle aree interne un nuovo modello di sviluppo per l'intera regione

La Basilicata è un mosaico di piccole comunità che reclamano attenzione, risorse e rappresentanza per sfuggire al destino della desertificazione economica, sociale e ambientale. La sfida delle aree interne non è solo demografica o territoriale, ma anche culturale e produttiva: occorre promuovere la restanza, un concetto che va oltre la semplice permanenza fisica e che rappresenta la scelta consapevole di valorizzare e rivitalizzare il tessuto socio-economico-culturale dei territori. La restanza implica resilienza, partecipazione attiva, cura dell'ambiente e delle tradizioni locali, innovazione responsabile e costruzione di reti solidali tra comunità.

Le aree interne devono essere considerate spazi vivi e produttivi, poli di innovazione e custodi di una biodiversità culturale e ambientale imprescindibile per il benessere collettivo. Una larga maggioranza dei comuni lucani è infatti classificata come area interna secondo i criteri delle Strategie Nazionali per le Aree Interne, con una porzione rilevante di popolazione residente in questi territori e con caratteristiche connettive e demografiche che richiedono politiche differenziate e mirate.

27

La Basilicata, come molte regioni italiane, vive anche una fase di aggiornamento delle politiche territoriali legate alla montagna: la recente legge nazionale sulla montagna ha introdotto nuovi criteri di classificazione dei comuni montani che, in assenza di parametri socio-economici e di accessibilità, rischiano di escludere numerosi territori appenninici dal riconoscimento e dai relativi strumenti di sostegno. La Regione e le comunità locali hanno sollevato l'urgenza di adottare criteri più equi e integrati che tengano conto delle reali condizioni di fragilità e marginalità.

La progressiva riduzione dei servizi essenziali – scuole, asili, ambulatori, uffici postali e bancari – ha accentuato la marginalizzazione dei piccoli centri. Per contrastare questa dinamica è fondamentale ricostruire un tessuto connettivo che colleghi le comunità, rafforzando infrastrutture materiali e digitali e garantendo l'accessibilità ai servizi di base. La rigenerazione delle aree interne richiede un cambio di paradigma: superare la contrapposizione tra città e campagna, integrare economie locali e centri urbani, valorizzare il patrimonio naturale e culturale, e invertire le tendenze allo spopolamento e alla vulnerabilità ambientale.

Un ruolo centrale deve essere assegnato al lavoro e alla formazione: le

aree interne possono diventare laboratori di innovazione sociale, tecnologica e produttiva. La creazione di poli formativi decentrati, centri di alta formazione professionale, laboratori di ricerca applicata e hub per le imprese innovative può garantire ai giovani competenze avanzate e opportunità concrete di occupazione sul territorio. L'adozione di tecnologie digitali e di soluzioni green, in linea con la transizione ecologica e digitale, deve essere integrata con la valorizzazione delle risorse locali, dal patrimonio agricolo e forestale alla cultura e al turismo sostenibile.

In questo quadro, la coesione sociale e la partecipazione diventano strumenti essenziali: reti di collaborazione tra istituzioni, imprese, scuole, università e associazioni locali possono facilitare progetti integrati di sviluppo, ridurre l'emigrazione giovanile e incrementare la qualità del lavoro. Le aree interne devono essere viste come ecosistemi capaci di generare occupazione, innovazione e benessere collettivo, facendo della restanza una strategia di futuro e non solo una forma di resistenza.

Sintesi delle proposte

- Valorizzare le economie locali attraverso progetti di innovazione tecnologica e sostenibilità.
- Potenziare infrastrutture materiali e digitali per garantire servizi, mobilità e connettività.
- Creare poli formativi decentrati e laboratori di ricerca per collegare formazione, lavoro e innovazione.
- Incentivare la permanenza dei giovani e dei talenti con politiche di sostegno all'impresa e alla residenza.
- Sostenere la coesione sociale con reti di collaborazione tra comunità, imprese e istituzioni.
- Integrare agricoltura, turismo e cultura in modelli di sviluppo locale sostenibile.
- Promuovere investimenti in tecnologie green e digitali nelle micro e piccole imprese delle aree interne.
- Definire e adottare indici di marginalità territoriale per orientare risorse e politiche pubbliche mirate.



Valorizzare il capitale umano di donne e giovani per uno sviluppo inclusivo e sostenibile

Il capitale umano delle donne e dei giovani rappresenta una risorsa strategica per lo sviluppo sostenibile e inclusivo della Basilicata. La valorizzazione di queste due componenti non è solo una questione di equità, ma un investimento diretto sulla competitività, sull'innovazione e sulla resilienza della nostra regione. La capacità di attrarre, trattenere e sostenere donne e giovani nel mercato del lavoro e nella vita sociale è fondamentale per garantire crescita economica, coesione territoriale e sviluppo di comunità solide e partecipative.

In Basilicata, persistono significative disuguaglianze di genere, che riguardano occupazione, retribuzioni, carichi di cura e rappresentanza nei luoghi decisionali. La partecipazione femminile al mercato del lavoro è ancora limitata e spesso caratterizzata da contratti precari o part-time involontari. La difficoltà di conciliare lavoro e responsabilità familiari è accentuata dalla carenza di servizi di assistenza per l'infanzia e per gli anziani e da problematiche di mobilità e trasporti. Studi e rapporti internazionali e nazionali confermano che la parità di genere non è solo un diritto, ma anche una leva di sviluppo economico: società più inclusive e paritarie generano maggior benessere collettivo, riducono la povertà e favoriscono la natalità.

Per le donne, la sfida non è solo economica, ma anche culturale. La Basilicata mostra ancora forti barriere all'inclusione delle donne in politica e in ruoli direttivi di istituzioni e imprese, nonostante normative a tutela della parità. Superare queste barriere significa valorizzare la diversità come elemento di innovazione, promuovere ambienti di lavoro equi e implementare misure di conciliazione tra vita familiare e lavoro.

I giovani, dal canto loro, rappresentano un capitale da sbloccare. Anche se una quota significativa di giovani lucani partecipa attivamente a percorsi di studio e lavoro, una percentuale importante si trova in condizioni di stallo, non lavorando né studiando. Questo fenomeno, spesso definito NEET, indica una condizione di fragilità che va trasformata in opportunità. Politiche efficaci per i giovani devono spostare il focus dalla mera erogazione di servizi alla costruzione di un ecosistema partecipativo, dove i giovani diventano protagonisti attivi: ideatori, innovatori e protagonisti della vita economica, sociale e culturale della regione.

Valorizzare donne e giovani significa integrare due dimensioni strettamente connesse: da un lato promuovere l'inclusione femminile

per sfruttare appieno il potenziale economico e sociale della popolazione adulta; dall'altro creare percorsi che favoriscano l'autonomia, l'innovazione e la partecipazione dei giovani. Entrambi gli obiettivi richiedono investimenti mirati in formazione, competenze digitali e green, servizi di conciliazione, politiche di mentoring e strumenti di partecipazione democratica. In tal senso, la sinergia tra politiche di genere e politiche giovanili può trasformare il capitale umano lucano da fattore di fragilità a motore di sviluppo inclusivo e sostenibile.

Sintesi delle proposte

- Implementare politiche attive per il lavoro femminile, inclusi incentivi alla parità salariale e alla partecipazione ai ruoli decisionali.
- Rafforzare i servizi di conciliazione tra vita familiare e lavoro con asili, centri per l'infanzia e assistenza agli anziani diffusi sul territorio.
- Creare programmi di formazione e mentorship per giovani e donne, orientati alle competenze digitali, green e imprenditoriali.
- Sostenere la partecipazione dei giovani nelle decisioni pubbliche attraverso tavoli permanenti di dialogo e processi di co-progettazione.
- Promuovere incentivi per l'autoimprenditorialità giovanile e femminile, facilitando l'accesso a fondi, incubatori e reti di innovazione.
- Diffondere una cultura inclusiva nelle scuole, nelle imprese e nella società, valorizzando diversità, creatività e leadership femminile e giovanile.
- Integrare politiche di genere e politiche giovanili in strategie regionali di sviluppo economico, sociale e culturale, creando percorsi sinergici di crescita sostenibile.

